

Secondo me, la scuola dovrebbe essere avocata allo Stato, ma amministrata per provincie. Presentemente l'ottimo dei maestri a cui tocca di andare nell'ultimo de' comuni rurali, all'altezza di 900 metri, vi vive, o meglio vi vegeta; mentre l'ultimo dei maestri che ha avuto la fortuna di andare in una città, vi resta, e per poco che egli sappia tergiversare coi tirannelli del luogo, egli vi sta bene. Ma questo non è giusto. Giustizia vorrebbe che gli ottimi maestri fossero destinati agli ottimi posti, i mediocri ai mediocri, e i cattivi ai cattivi. Con questo sistema si stabilirebbe quella emulazione che ora non si può avere; e l'emulazione è progresso. E tale progresso si otterrà quando l'amministrazione delle scuole elementari sia in mano dello Stato, e vi si provveda nel modo che a me par giusto.

La scuola tecnica, così com'è regolata, è un ginnasio senza latino. Vi è anche di più. Essa è il focolare degli spostati, e ciò è stato detto anche da altri. Coloro che escono dalle scuole tecniche, passeggiano, in genere, per le vie e le piazze, finchè non ottengono un posto in grembo allo Stato, o in amministrazioni private. La scuola tecnica non risponde quindi all'ufficio suo, che sarebbe quello di far buoni agricoltori, buoni operai, buoni industriali, commercianti e marini.

Io lo so per esperienza; poichè su 100 domande d'impiego che mi pervengono, 99 almeno sono di gente che è stata alla scuola tecnica o all'istituto tecnico; e cominciano sempre così: « Il sottoscritto, avendo ottenuto il diploma di licenza, ecc., chiede un impiego. » E questi licenziati a spasso sono i più arditi; lavorano di braccia, sono cercatori instancabili. Tutto ciò non è giusto; e la scuola tecnica fallisce allo scopo. Io dirò in breve che a me pare che quello che si spende nella scuola tecnica, si dovrebbe spendere nella scuola complementare; in quella cioè che non è posta in mezzo a muraglie, dove si affatica la mente e il corpo diviene ozioso.

La scuola complementare (sarà forse una utopia mia) deve essere fatta nei Comuni rurali, nei campi stessi, e deve fornire agli alunni le cognizioni necessarie a far fare loro molta pratica, pur non trascurando quelle norme teoriche che possono vivificarla: ma è là dove si deve fare. Questo che ho detto doversi fare nei Comuni rurali per gli agricoltori, dovrebbe farsi negli industriali per gli industriali, nei commerciali per i commercianti.

Non dirò di più, per non abusare della pazienza della Camera; e farò semplicemente una considerazione importante, a mio giudizio. La considerazione è questa: quando ho cominciato il discorso, ho affermato questo fatto: che nei Governi assoluti, le Università furono necessarie; e, siccome molti erano gli Stati in Italia, molte furono le Università. Ma queste servivano agli alti magistrati, non servivano al popolo.

La scuola popolare è la base della piramide; e la piramide non può essere forte, robusta, tetragona, senza una base che abbia queste stesse qualità. Io non dico che la piramide debba essere incompleta; ma dico che noi dobbiamo cominciare dalla base, dal fondo, a darle stabilità. E la stabilità deve esserle data dal Governo, dai Comuni e dalle Provincie, affinchè possiamo avere cittadini buoni, istruiti, fermi nei loro pensieri, e fermi e prodi nelle opere loro.

Io desidero (ne sono certo anzi) che si possa ottenere dal ministro la proporzione nelle varie parti dello Stato. In queste parti, non tutti possono essere la classe dirigente; vi debbono essere i lavoratori; perchè, se non si lavora, non si mangia. È una questione bassa, se si vuole; ma la pubblica istruzione ha questo scopo precipuo, non già quello di misurar la distanza fra la terra e la luna. Noi facciamo di cappello a quelle forti menti che si dedicano a simili studi; ma non è questo lo scopo precipuo che lo Stato deve prefiggersi.

Ora, ripeto, confido che l'onorevole ministro saprà proporzionare tutte le parti dell'istruzione, nello stesso modo che devono essere proporzionate le varie funzioni di tutti i cittadini.

Con ciò, ho finito. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mercanti.

Mercanti. Rendendomi conto della impazienza della Camera, cercherò di restringere il mio dire nei termini i più brevi possibili: e, senza far preamboli, entrerò addirittura in argomento.

Troppo lungo discorso sarebbe necessario, ed il tempo stringe, per dimostrare come per sollevare le sorti depresse della pubblica istruzione non saranno efficaci le riforme che possono escogitare i ministri, se prima non si provvede ad un ordinamento più razionale dell'amministrazione scolastica centrale e